

Quando nel 1921 Filippo Tommaso Marinetti registrò l'interesse delle avanguardie artistiche del Novecento per la polimatericità nel "Manifesto del tattilismo", descrisse visionarie camere materiche, realizzate con pavimenti e muri sensoriali. Non immaginava certo che, quasi mezzo secolo dopo, i fiber artisti avrebbero dato corpo alle sue visioni, realizzando le prime installazioni ambientali tattili: come le famose stanze interamente avvolte da tessuto increspato, rosa pallido, della newyorkese Colette.

Dopo la rottura dei generi pittura/scultura e l'apertura alla sperimentazione di tecniche e materiali tra i più eterogenei, fibra e tessuto sono entrati con prepotenza nel linguaggio artistico, a celebrare una polimatericità soffice e antiretorica. Diverse esperienze artistiche se ne sono avvalse: dal letto sfatto "Bed", della pop-art di Rauschenberg, ai feltri dell'arte antropologica di Beuys, dalla "Venere degli stracci" dell'arte povera di Pistoletto, alle bambole concettuali di Louise Bourgeois e molto altro; ma c'è stato chi ha voluto privilegiare la specificità dei procedimenti e dei materiali della tessilità, scegliendo di indagarne le qualità espressive: è nato così, sul finire degli anni Sessanta, il movimento internazionale della Fiber Art.

Ora, da una decina di anni, anche i giovani che si affacciano sulla scena italiana dell'arte sono invitati a prenderne coscienza e sono sollecitati a confrontarsi con il movimento, adottandone le caratteristiche. È stato per merito di Gina Morandini, fiber artista e Presidente ad honorem dell'Associazione Nazionale *Le Arti Tessili*, e di Lydia Predominato, fiber artista e animatrice dell'arte tessile romana - che hanno creduto con tenacia e determinazione nella funzione didattica del premio e nella strategica importanza della mostra per la sua visibilità nazionale e internazionale - che è stato istituito nel '95 il *Premio Valcellina*, per opere di fiber art realizzate da autori entro i 35 anni di età, residenti in Italia.

Oggi il *Premio Valcellina* è talmente cresciuto e si è così affermato da diventare un importante appuntamento internazionale, che ha richiamato l'attenzione di artisti, critici d'arte, direttori di musei, galleristi e giornalisti.

Quest'anno ho avuto la gioia di partecipare alla giuria di questa edizione, che ha visionato 114 opere, provenienti da 18 paesi diversi, selezionandone 45 e attribuendo i premi e le menzioni speciali.

Il confronto tra giurati è stato particolarmente stimolante: ogni opera è stata analizzata con cura, ne sono state lette le motivazioni, si è discusso della loro pertinenza e aderenza alla contemporaneità dei linguaggi dell'arte; il confronto tra opinioni diverse ha messo in luce aspetti che potevano sfuggire ora all'uno, ora all'altro, e infine, con concordia di opinioni, si è deciso.

Mi sembra che le opere in mostra presentino un campionario interessante di quello che stanno facendo i giovani fiber artisti oggi: dalla video installazione al filo di ferro ritorto, dalla stampa fotografica al felting, dall'opera figurativa a quella concettuale.

Sono opere molto diverse - pur nella scelta comune di avvalersi di materiali e/o di procedimenti tessili - la cui varietà e poliedricità delle proposte riflettono la complessità della nostra società, in cui convivono più linguaggi, più aspirazioni, più visioni poetiche: espressione dell'instabilità e del forte mutamento che stiamo attraversando.

Oltre alle opere premiate, di cui sono state riportate le motivazioni nel verbale pubblicato in catalogo, mi piace soffermarmi, tra le altre, su "Clustered" della turca Gülcan Batur Ercivan, che ha applicato la paziente e complessa tecnica giapponese dello shibori per pieghettare e tingere moduli di tessuto bianco di seta, ricomposti in un lavoro di grande raffinatezza compositiva e cromatica, dove le parti non tinte creano un effetto di luce che attraversa la materia e si rifrange a caleidoscopio in mille frammenti tattili e ottici. "Intreccio e seduzione", dell'italiana Lucia Cerri, che ha raccolto nei boschi elementi vegetali dai fusti flessibili, li ha resi malleabili con prolungate immersioni nell'acqua e li ha infine intessuti, sagomando l'impronta di forme imprecise, come il ricordo di qualcosa che è stato coperto da questa rete profumata di campo e ora non c'è più. La giocosa giraffa che l'italiana Elena Fregni ha realizzato intrecciando filo di ferro brunito. Voglio concludere con il sorprendente e spiazzante "Cuscino da salotto", dell'italiano Danilo Busia, che inserisce pazientemente su una rosea e morbida superficie di cera lucente, uno per uno ad anello, dei peli umani, secondo un andamento compositivo concentrico che crea l'immagine delicata di un fiore. Come ha scritto Jean Clair (2004): "se i peli, gli odori e gli umori sono ossessivamente respinti nella vita quotidiana, essi prosperano, nella maniera più vistosa, in quei momenti particolari che sono le manifestazioni artistiche".